

## 2. La vita

Giovan Battista Nicolosi, nacque a Paternò, oggi fiorente centro della Sicilia, sito nelle estreme propaggini meridionali dell'Etna, a breve distanza da Catania, nell'ottobre del 1610.

A quell'epoca la città era poco più di un grosso borgo. Arroccata sulla grande rupe basaltica che domina pittorescamente l'ampia vallata del Simeto, raccoglieva le proprie case attorno al poderoso mastio normanno e all'antica collegiata di S. Maria dell'Alto, quasi a cercare nelle correlazioni anche urbanistiche coi maestosi simboli della potestà civile e religiosa il senso di una naturale difesa e di una vitale integrazione. Era tuttavia già iniziato il tumultuoso processo di dilatazione del tessuto topografico, che, in corrispondenza della crescita demografica della popolazione e sotto la spinta di esigenze pratiche con naturate al carattere rurale dell'economia cittadina, avrebbe provocato in breve volgere di tempo l'invasione degli orti e dei giardini della sottostante pianura e l'espansione delle costruzioni oltre l'angusta cinta muraria.

Il fenomeno di questa straordinaria evoluzione urbanistica si caratterizzava già in forme tipicamente classiste, con insediamenti più cospicui nei nuovi quartieri nord-orientali, abitati da una piccola borghesia fondiaria e professionale, e la persistenza dei ceti più umili nelle antiche dimore site sulla collina, delle quali, con eccezionali incentivi di esenzioni fiscali e con la promessa della moratoria generale dei debiti per richiamarvi coloro che le abbandonavano e invogliare la venuta di nuovi abitatori, le autorità civiche si sforzavano di ritardare la decadenza, ormai irreversibilmente minacciata dallo spostamento centrifugo dell'abitato.

La signoria dei Moncada, paternalistica ed assente allo stesso tempo, garantiva l'esplicazione delle prerogative municipali, con sporadiche intromissioni negli affari di maggiore rilevanza o che comunque investivano gli uffici della suprema potestà.

Raggruppata in un numero davvero imponente di confraternite, espressione di una chiusa organizzazione di casta o di mestiere, ma anche dell'acceso fervore religioso tipico dei tempi, la popolazione viveva la sua tranquilla esistenza, solo a tratti turbata da sterili rivendicazioni di autonomia dal potere baronale, che bastava l'elargizione di pochi benefici o la promessa della remissione di alcuni sgravi onerosi a fare rientrare. Ciò era nello spirito dei tempi e nella logica delle cose, poiché, se è vero che nella città agli inizi del Seicento abitavano molte famiglie di nobile casato e una agiata borghesia fondiaria e mercantile, è certo che la realtà più comune e diffusa era quella di un esteso ceto di gente di umile condizione, di contadini, di artigiani, di piccoli agricoltori, e quindi sensibile alle occasioni che valevano a mitigarne lo stato di inopia o di bisogno <sup>(5)</sup>.

(5) Cfr. S. Di MATTEO, Paternò. Nove secoli di storia e di arte, pp. 16-24.

Appunto in una famiglia di povera gente ebbe i natali il nostro Giovan Battista, secondogenito di dieci fratelli, che ai genitori, Mario Nicolosi e Antonina Corsaro, dovevano porre fondamentali problemi di sussistenza. Per la verità, delle condizioni di indigenza della famiglia non abbiamo conoscenze sicure; ma, di certo, se diversa ne fosse stata la posizione sociale, l'anonimo biografo che per primo,

nell'edizione latina dell'Ercole, ci ha tramandato notizie della vita del Nicolosi, non avrebbe mancato di farne cenno, se non altro per rendere omaggio alle origini del grande geografo, conformemente a un formulario còsono al costume del tempo. Del resto, lo stesso scienziato, in una breve composizione poetica, accenna alla propria « malanaca » (cattiva culla), e tale asserzione costituisce una indiscutibile testimonianza diretta della precarietà delle condizioni economiche della famiglia.

Sulla data esatta della nascita vi è discordanza tra le fonti. Il citato biografo, pedissequamente seguito dal Mongitore e poi da tutti gli altri che scrissero di lui, lo dice nato il 14 ottobre <sup>(6)</sup>; ma, poiché agli atti della chiesa parrocchiale ne è registrato il battesimo sotto la data del 7 ottobre, la nascita va retrodatata di qualche giorno, verisimilmente al 6 ottobre, se si tien conto dell'usanza allora vigente di battezzare i neonati il medesimo giorno o, al più, il giorno successivo a quello della nascita: in tal caso, l'indicazione del 14 ottobre sarebbe solo il frutto di un banale errore dell'Anonimo, il quale avrebbe dovuto scrivere « pridie Nonas Octobres » (appunto 6 ottobre) in luogo di « pridie Idus Octobres » (14 ottobre) <sup>(7)</sup>.

« Natus est prid. Idus Oct. anno reparatae Salutis 1610 » è detto nei *Vitae auctoris breviarium* premesso <sup>(6)</sup> all'*Hercules Siculus*. I. La stessa data riportano, attingendosi reciprocamente A. MONGITORE, *Biblioteca sicula*, I, p. 332; M. A. BAUDRAND *Geographia ordine literarum disposita*, II, p. 446; G. E. ORTOLANI *Biografia degli uomini illustri della Sicilia*, III, alla voce; G. M. MIRA *Bibliografia siciliana*, II, p. 129; G. BOCCARDO, *Nuova enciclopedia italiana*, XV, p. 403 (erroneamente questo testo lo dice nato a Palermo); e il *Dizionario dei siciliani illustri* edito da Ciuni, p. 342.

Die, 7 8bris 9 ind 1610- Io Don Giuseppi Passiano ho battizzato lo figlio di Mario et ninulia nicoloso N. Io: battista lo patrino fu Io: pho Miiuchio (Archivio Monastero, Battesimi, 1610, f. 72 v.)

<sup>(7)</sup> Ninulia è forma vezzeggiativa, oggi inusuale, di Antonina (quasi Ninolina), come per altro si ricava dalla licenza di matrimonio rilasciata il 24 gennaio 1608 dal vicario Moncada a Mario Nicolosi e Antonina Corsaro: « Die 24 ianuarij VI Ind.s 1608. S'ha da co.(ntrar)re matrimonio fra mario niculoso figlio di vinc.o et Angela niculoso con Ant.na cursaro figlia di ph.o e caterina cursaro, per tanto Mon.(ca)da V.(icari)us».

In altri atti (le fedi di battesimo dei fratelli e delle sorelle di Giovan Battista) troviamo variamente: Antoninella, Antonia, Minuzza Antonina (Archivio Monastero, Sponsali, 1607-1654, voi. I, f. 9 v.).

Cfr. G. SAVASTA- *Della vita e degli scritti di Giambattista Nicolosi patornese*, pp. 111-

Prima del nostro Giovan Battista era venuto al mondo il primogenito Vincenzo, nel dicembre del 1608, e dopo verranno i fratelli Alfio nel 1612, Maria nel 1615, Giuseppe nel 1616, Caterina Antonia nel 1617, Barbara nel 1620, un secondo Giuseppe (per rinnovare il nome del primo, di certo deceduto in tenera età) nel 1622, Giacinto Benedetto nel 1624 e Mario nel 1628; tuttavia, anche Mario e il secondo Giuseppe morirono presto, rispettivamente nel 1629 e nel 1631.

Nessuna notizia ci è stata tramandata degli anni dell'infanzia e della prima giovinezza del Nicolosi, che fu comunque travagliata dalle ristrettezze economiche, quelle stesse che — forse più della naturale vocazione religiosa — lo indussero a lasciare presto la città natale per recarsi a studiare nel seminario di Catania e pervenire, col sacerdozio, all'acquisizione di una dignità ecclesiastica che gli consentisse di non gravare più sul magro reddito della famiglia. Ma, prima ancora che venisse ordinato prete, il padre gli morì immaturamente, appena quarantenne, il 2 gennaio 1628, e per i Nicolosi si acuirono i problemi dell'ordinaria sussistenza <sup>(8)</sup>.

A Catania Giovan Battista venne ordinato sacerdote, ma certamente non proseguì subito negli studi teologici, se il titolo di « dottore in sacra teologia », ostentato nel frontespizio degli scritti della maturità, non appare nella sua prima opera, la Teorica del Globo Terrestre, edita nel 1642, il che induce a ritenere che esso sia stato verisimilmente conseguito solo dopo quella data.

---

L'atto di morte è contenuto nei registri della chiesa madre:

« Anno Domini die 2 ianuarij XI indi.is 1628. Marius Nicolosus ci.(vita)tis paternionis annorum quatragenta incirca in domo sua in comunione sancte matricis ecclesie animam Deo redidit cuius corpus sepultum est in nostra matricis ecclesia dicte ci.(vita)tis confessus per reverendum (8) don Geronimum bonoquesto confessorem approbatum die 25 Xbris sanctissimo viatico refectus per reverendum don cesarem de rocco eodem die et sacri olei unzione roboratus per dictum de rocco die 27 eiusdem mensis unde presens nota facta est per me don petrum russum cappellanum huius matricis ecclesie diete ci.tis unde Russu cappellanus » (Archivio Monastero, Morti, 1615-1647, vol. I, f. 184 r.).

La madre del Nicolosi morì il 22 aprile 1652, come risulta dai registri della chiesa madre: « Anno D.ni 1652 V. ind.is die 22 ap.lis Antonia Nicoloso Uxor qd (= quondam) marij nicoloso Ci.tis paternionis annorum sexaginta in circa In Comunione S.te Matris ecc(lesia)e: in domo sua animam reddidit Cuius corpus sepultum in Nostra Maijori ecc.a: huius pr. Ci.tis confessa per R(everen)dum d. Ioseph: Tripi confessario approbato die 14 esdem mensis sancti.mo Viatico Refecta per Rd. Iacobum bisignanum et sacri oleij unzione roborata per dictum De bisignanu eodem die. Unde presens nota facta est per me Don Ioseph Lanzafami Canonicum huius Colleggi C.tis p.cte Lanzafami ut supra » (Archivio Monastero, Morti, 1648-1664, voi. II, f. 41 r.).

La circostanza che Mario e Antonina Nicolosi siano stati sepolti nella chiesa madre induce il Savasta a formulare l'ipotesi che la famiglia dovesse abitare nei pressi di quella stessa chiesa, sull'alto della collina. L'ipotesi appare convalidata dalla circostanza che, in epoca di piena espansione dell'abitato nei nuovi quartieri della pianura, solo le famiglie meno abbienti — come si è detto — erano rimaste ad occupare le vecchie, fatiscenti dimore dell'antico centro urbano.

Preferì invece tornare nella sua città, donde però si allontanò dopo pochi anni, indignato — si è ritenuto per non essere stato elevato a più alte cariche nella gerarchia ecclesiastica, in realtà perché stanco dell'invidia e dell'ostilità manifestategli dal retrivo clero locale, intollerante della vivacità dell'ingegno e della poliedricità degli interessi del giovane prete, se a lui bisogna riconoscere la paternità della bella ottava attribuitagli dalla tradizione orale, ch'egli avrebbe sdegnosamente dettato nel momento di abbandonare il luogo natale, la famiglia, i suoi affetti, per trasferirsi a Roma:

Ingratissima patria, empiu rizzettu

di genti iniqua, scelerata e dura,

ju di ccà partu e pri darrerri jettu

'na petra e faju l'udiusi mura.

Di tia chi grazii e chi favuri aspettu,

si non miserii e tradimenti ognura?

Mala naca mi dasti e peju lettu,

pessima mi darai la sipurtura.

Eppure, a Paternò, molti anni più tardi, placatisi i rancori della sofferta giovinezza, il Nicolosi ritornerà con memore nostalgia e animo commosso, descrivendo nell'opera sua maggiore l'amenità del sito e la possanza del castello normanno, le qualità di quella terra, privilegiata fra tutte le regioni del mondo, e la gloria della sua patrona S. Barbara, e ricorderà la sua origine e la sua educazione <sup>(9)</sup>.

G.B. NICOLOSI, *Hercules Siculus sive Studium Geographicum*, t. I, p. Ili, f. Ili:

« Hybla Major seu Paternio et Paternium. Paternò. 34. 37. non procul a fl. Teria sive, ut alii malunt, Symetho collocata, vulgo Fiume grande vel Giarretta; Principatus Grandis Don Aloysii Montis Cateni, De (9) Moncada, Ducis Montis Alti. Turrim habet (nulli forte suo in genere secunda) magnam, quadratam, altam et supra saxum exstructam; Normandorum opus. Haec civitas annua, piaque devotione et pompa celebrat ad Catanensium imitationem festum gloriosae suae Patronae et Protectricis S. Barbarae Virginia et Martyris Nicomediensis.

“Hic lucem vidimus et educati fuimus, sique disciplina, quam prae manibus habemus, lumen nobis aliquod suppeditare potest ad optimas condiciones et regionum qualitates dignoscendas, hyperbolica haud haec erit assertio, Paternionis solum quoad omnen optimamque rerum omnium affluentiam ac felicitatem nulli, quotquot in Orbe sunt, beatae regioni concedit: eam olim Cyclopes incolebant. Hic plane, dare et luculenter sicilianissatur ».

Di questa origine nella piccola patria siciliana sembra anzi recar vanto, dichiarandola in frontespizio a tutti i suoi scritti, quasi a testimoniare il reverente omaggio del figlio lontano alla città natale, omaggio non infecondo nè vano ora che il figlio è divenuto celebre e onorato, tanto che di quella reputazione una parte almeno potrà toccare — e sarà giusto che tocchi — alla terra che lo ha visto nascere <sup>(10)</sup>.

Ma a Paternò non ritornò, dopo il suo trasferimento nella capitale, che una sola volta, fra il 1647 e il 1652, per un breve soggiorno dettato dal desiderio di rivedere i luoghi della sua giovinezza, i fratelli e le sorelle, la cara madre ormai vecchia e prossima al trapasso, lo zio prete, don Andrea Corsaro, col quale sembra avere intrattenuto qualche corrispondenza.

A Roma la passione per la ricerca scientifica e l'impegno posto nello studio delle lingue e nella trattazione dei prediletti temi geografici lo assorbirono totalmente. « Ingenio perspicax, lucidusque, multifaria eruditione instructus », lo dice l'anonimo biografo; e il Mongitore, che è di poco posteriore, ne ricorda la perizia nelle lingue latina, spagnola, francese, tedesca, la profondità e la serietà delle applicazioni scientifiche, la versatilità dell'ingegno, la fluidità dell'eloquio.

Del Nicolosi sono documentate, sotto la data del 22 ottobre e del 10 novembre 1650, agli atti della madrice e della chiesa parrocchiale di S. Barbara, alcune donazioni che ne attestano il costante attaccamento alla città natale: trattasi di diverse sacre reliquie, appartenenti ai corpi dei martiri cristiani Nanieno, Castorio e Comasia, inviate per mezzo dello zio canonico, don Andrea Corsaro, al Collegio dei canonici ed alla (10) chiesa della patrona: « Die Vigesimo Secundo Octobris quartae Ind.is Millesimo Sexcentesimo Quinquagesimo.

Testamur quod Ven.le Collegium S.tae Mariae de Alto huius c.(ivita)tis Paternionis et prò eo R.di Sacerdotes Can. Don Ottavius de Farario et don Ph(ilipp)us de Alex (andrò) et Platamone huius c.tis Paternionis habuisse et recepisse a R.do Sac.te Don Jo.es Baptista Nicolosi degente in Alma Urbe Rome et per manus R.di Sac.tis Can.ci Don Andrea Corsaro (...) reliquiarum integri ossis S.ti Nanieni martiris d(ict)o de Nicoloso dati in Alma p.tta Urbe (...) ad honorem et gloriam Omnipotentis Dei et fidelium devotionis aug(mentum). Actis Hieronimi De Alessandro et Platamone Paternionis » (Archivio Monastero, Giuliana della chiesa madre di S. Maria dell'Alto di Paternò. 1650, f. 7).

« Die decimo novembris quartae Ind. 1650. Testamur quod Sacerdos Can.cus Don Andreas Corsarius huius c.tis Paternionis (...)sacerdotis Don Jo.is Baptistae Nicolosii eius nepotis (...) duas reliquias aliqu. ossium partium Sanctorum Castorii et Comasiae martirum (...) » (Giuliana della chiesa parrocchiale di S. Barbara, 1650, f. 17).

Alla chiesa di S. Maria dell'Alto, nel 1659, il Nicolosi donò pure una grande tela raffigurante l'estasi di S. Emanuele, come attesta la scritta in calce al quadro: « Joannes Batta: Nicolosius S.T.D. MDCLIX F.F. ..

Quanto alle doti morali, la prefazione postuma all'*Hercules Siculus* non manca di evidenziarne la mitezza dell'animo, la naturale affabilità, la repulsa dall'artificio e dalla dissimulazione di cui in, tutti gli atti della vita sempre dette prova, infine il cristiano spirito di tolleranza che lo sostenne nella sopportazione dei numerosi mali dai quali, negli anni della maturità e della vecchiezza, fu afflitto <sup>(11)</sup>.

Dedicatesi soprattutto allo studio dei fenomeni della terra, si segnalò ben presto all'attenzione degli ambienti scientifici e alla considerazione dei potenti con la pubblicazione, nel 1642, della *Teorica del Globo Terrestre*, un breve trattato sul sistema del mondo e sul metodo della rappresentazione cartografica, ch'egli stesso più tardi si proponeva di riordinare ed accrescere, evidentemente giudicandolo opera ancora imperfetta, ma che ciomalgrado gli valse subito, fors'anche per intervento del cardinale Montalto, cui era dedicato, l'incarico dell'insegnamento della geografia nell'ateneo romano.

La fama che gli provenne dalla cattedra, ch'egli tenne con grandissima dignità e appassionato fervore, gli procurò significativi riconoscimenti e tangibili prove di stima da parte degli ambienti politici del tempo: ne offrono la misura il sodalizio, durato dal novembre del 1645 all'aprile del 1647, col margravio Ferdinando Massimiliano di Baden, che, ritornando in Germania, lo volle compagno di viaggio e quindi lo tenne presso di sé in qualità di maggiordomo della sua Casa, e poi, rientrato in Roma, dopo la parentesi di una breve escursione in Sicilia, la nomina a cappellano della Borghesiana nella basilica di S. Maria Maggiore conferitagli dal principe Giambattista Borghese, del quale fu precettore e nel cui palazzo visse fin dal 1651, e l'incarico, affidategli nel 1652 dalla Sacra Congregazione di Propaganda Fide, di eseguire una cartografia generale della terra in diverse tavole per uso delle missioni religiose.

*Vitae auctoris breviarium* f. 1: « Fuit genio mitis, affabilisque, adeoque benevolus, ac in agendo simplex, apertusque (...) Patientia, qua continuas, quibus afflictabatur, aegritudines doloresque sustinuit, admirabilis fuit; nam major, quae ex ejus ore querela unquam excidit, haec erat: « Si adhuc sum necessarius non recuso laborem », secus: « Fiat voluntas tua ». Cfr. A. MONGITORE, *Bibliotheca Sicula*, I, p. 333: « Acerrimus odiorum, simulat.ionis, adulationisque hostis fuit ».

(11) Solo qualche cenno biografico è invece riportato dal contemporaneo V. CORONELLI, *Atlante Veneto*, alla voce: « Sacerdote siciliano, pubblicò in Roma il suo *Hercole Siculo* nel 1660, ornato di molte tavole Geografiche, e dieci anni dopo ristampò la stessa opera in lingua latina in foglio. Havendo prima nel 1662 dato alla luce la *Guida allo Studio Geografico* in 8°, morì in Roma prima di terminare li suoi disegni nell'età di anni 60, li 19 gennaio 1670, lasciando molti suoi disegni nella Propaganda e nel Palazzo Borghese ».

Scrive V. AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia*, trad. Di Marzo, t. II, p. 330: « Visse per lungo tempo in Roma, coltivò egregiamente gli studii di matematica e di geometria, a nessuno secondo nel suo tempo per la perizia delle lingue europee, ornato di gravissimi costumi e di prudenza nell'agire, accetto ai principi e precipuamente ai romani pontefici ed all'imperador Leopoldo, celeberrimo in fine per la religione verso Dio, la carità verso i poveri e la singolare affezione di animo verso la B. Vergine, quivi stesso morì nel 1670; ne enumera il Mongitore i lavori matematici, storici, e geografici, tra i quali mentoviamo l'*Èrcole Sicolo* compreso in due tomi ed eccellente per la mole e le tavole ».



All'espletamento dell'incarico il Nicolosi attese con solerte impegno, tanto che nel termine di un anno e mezzo fu in grado di esporre nell'aula della Congregazione dieci grandi carte, eseguite « ea magnitudine, elegantia ac majestate ut a pluribus observantae, qui speciosiora literati Orbis monumenta lustrare soliti sunt, laudes demeruerit, singulis nil simile, nedum pulchrius, in hoc genere se vidisse confitentibus »<sup>(12)</sup>.

Certamente, è di grave pregiudizio all'approfondimento degli studi storici sulla geografia e alla completa esegesi dell'opera dello scienziato paternese la scomparsa di queste tavole, che, rimosse in epoca in cui l'evoluzione delle conoscenze dei paesi della terra ne aveva determinato l'inattualità, sono andate irreparabilmente disperse. Ma della loro validità è testimonianza l'affermazione di un erudito del tempo, che, a proposito di queste e di altre cinque tele geografiche pure eseguite dal Nicolosi per il nuovo palazzo del principe Borghese, ebbe a dire, come tramanda l'ignoto biografo dell'*Hercules Siculus*. «Io non ammiro tanto siffatti lavori, quanto l'uomo di privata condizione che concepisce e realizza opere sì grandi e maestose»<sup>(13)</sup>.

Frutto della permanenza del Nicolosi in Germania furono il Viaggio di Germania, una serie di venti lettere da lui indirizzate, mentre si trovava presso il margravio Ferdinando Massimiliano, al cardinale Rinaldo d'Este in Roma, e il manoscritto Parentele di Baden con le Corone e Principi di Europa, raccolta di dodici piccoli alberi genealogici della famiglia, realizzati per compiacere il margravio Guglielmo di Baden. Seguirono, nel 1654-55, una Descrizione geografica dello Stato Ecclesiastico corredata di una completa carta corografica dei domini pontifici, offerta ad Alessandro VII Chigi, e la descrizione del Regno di Napoli, che il Nicolosi eseguì per il re Leopoldo I d'Ungheria e successivamente rielaborò per i viceré conte del Castrillo e conte di Pignoranda e per il cardinale d'Aragona.

(12) *Vitae auctoris breviarium*, f. 3.

*Vitae auctoris breviarium*, t. 3.

All'esecuzione delle cinque tele per palazzo Borghese, raffiguranti le grandi parti del mondo (l'Europa, l'Asia, l'Africa e le due Americhe), il Nicolosi venne indotto dal desiderio di favorire gli studi del nipote Giovanni Battista, ch'egli aveva forse condotto con sé al ritorno dal suo breve soggiorno in Sicilia, perché potesse istruirsi nelle scienze geografiche.

Questo Giovan Battista Nicolosi non deluse le speranze dello zio. Probabilmente a lui deve (13) attribuirsi la paternità della biografia premessa all'edizione latina dell'Ercole; comunque lo troviamo segretario del Senato veneto nel gennaio del 1699, all'epoca della firma del trattato di Carlowitz fra la Lega d'Austria, Polonia, Venezia e Russia da una parte e la Turchia dall'altra. Di quell'episodio è una Memoria di quanto è occorso a me Gio. Batta Nicolosi Segretario del Senato di Venetia nella mia expeditione e per occasione d'essa appresso il Cav. Carlo Ruzini Amb. Veneto in Viena etc la cui copia, conservata nel 1731 presso i nipoti Giovanni e Agostino Nicolosi, pervenne successivamente alla collezione Hamilton della Biblioteca Nazionale di Berlino.

Cfr. L. BIADENE, / manoscritti della collezione Hamilton nel R. Museo e nella R. Biblioteca di Berlino, in *Giornale storico della letteratura italiana*, ms. 454, vol. X, Torino 1887 p. 346.

Rimangono, pure, manoscritte varie compilazioni minori, di contenuto eminentemente didascalico e pratico, ch'egli eseguì per incarico o per ammaestramento di quegli ambienti ecclesiastici e patrizi ai quali fu tanto familiare e dai quali sempre ebbe rispetto e protezione: il cardinale Rinaldo d'Este, il cardinale Sigismondo Chigi, il duca di Bracciano, Paolo Giordano Orsini, e soprattutto Giovan Battista Borghese, principe di Sulmona. Per questi scrisse la Notizia de' Potentati di Europa, Asia e Africa, il Culto dell'Africa e i Ragionamenti cinque sopra le Metamorfosi di Ovidio, e a lui dedicò l'opera sua maggiore. Dell'Èrcole e Studio Geografico, pubblicata a spese dell'autore, in due grossi volumi in folio, nel 1660, cui seguì una seconda edizione in lingua latina, che vide la luce postuma, curata dal nipote, nel 1670.

Quest'opera monumentale, nella quale è minutamente descritto lo stato della terra nei suoi complessi aspetti fisici e politici, con un dovizioso corredo cartografico e vari repertori e indici analitici, segnalò il nome del Nicolosi a un più vasto pubblico di studiosi e ne accrebbe l'estimazione goduta da parte dei potenti. Ne è prova l'apprezzamento apertamente manifestategli dal pontefice Clemente IX, il quale, a proposito dell'Èrcole, ebbe a dire all'autore ch'era quella opera egregia e di somma utilità, con la quale s'era meritato il riconoscimento della patria e aveva fatto cosa a lui ben accetta. E alcuni anni prima, Alessandro VII, poiché si lodava in sua presenza un altro geografo, ebbe a dire:

« Certo, costui possiede molte cognizioni pratiche di geografia, ma il Nicolosi lo supera di gran lunga nella teoria e nella pratica » ; il che corrispondeva, poi, all'opinione che di lui aveva il maestro del Sacro Palazzo, Raimondo Capizucchi, il quale allo stesso pontefice, che, discorrendo dello scienziato paternese, già all'apice della fama, lo aveva definito « uomo dotto e pio », aveva obiettato : « Anzi, Santità, egli è dottissimo e quanto più si può dire buono e amabile » <sup>(14)</sup>.

Ben poco alla gloria del Nicolosi aggiunge l'ultima sua opera edita, la Guida allo Studio Geografico, un breve trattato di cosmografia e sulla tecnica della esecuzione cartografica, in cui l'autore ripete l'errore che già nella prima sua opera lo aveva indotto a sostenere la teoria geocentrica tolemaica. Frattanto andava traducendo in latino l'Èrcole e stendeva una serie di scritti sull'arte militare, sulle artiglierie, sulle fortificazioni regolari e irregolari, che attestano — nella singolarità del tema e nella precisione dei riferimenti e dell'analisi — la poliedricità dell'ingegno e l'ampiezza degli interessi dello scienziato paternese, che fu anche commediografo e poeta <sup>(15)</sup>.

(14) *Vitae auctoris breviarium*, t. 2; A. MONGITORE, *Biblioteca sicula*. I, p. 333.

Nei cenni biografici premessi all'*Hercules Sicultis*, t. 2, e in A. MONGITORE, *Bibliotheca Sicula*, I, p. 334, sono citati di lui due poemi: *La gatta e La rognà*; e due commedie: *Le contrarie passioni*, che fu rappresentata in Paternò forse presso l'Accademia della Fenice, unico cenacolo culturale del tempo, e *L'amore del sangue*, rappresentata nel Collegio germanico-ungarico di Roma.

(15) Questi lavori, probabilmente prodotti letterari della prima maturità, non ci sono pervenuti. Cfr. G. MIRA, *Bibliografia siciliana*, II, p. 130.

Non sembra, invece, che il Nicolosi abbia mai scritto trattati teologici, come erroneamente afferma il compilatore dell'*Encyclopedie Francaise*, Paris 1751, alla voce: « Outre des comédies, des poemes, des traitès scientifiques et theologiques, restès inedités, on lui doit: La teorica del Globo terrestre. Guida allo studio geografico, Hercules Siculus ».

Aveva appena finito di riordinare e ricopiare la Ragione dell'Architettura militare, che si proponeva di dare alle stampe, quando la morte lo colse all'età di sessant'anni il 19 gennaio 1670.

Sul loculo della cappella borghesiana nella chiesa di S. Maria Maggiore, nella quale furono tumulate le spoglie dell'insigne geografo, venne apposta l'epigrafe che egli stesso s'era preparata sette anni prima, quasi a tramandare ai posteri la memoria della propria umiltà, ch'era invece il segno della sua grandezza:

Joannis Baptistae Nicolosii  
Servi indigni et cappellani  
Virginis Sanctissimae  
Lipsana hic jacent  
Anima ad Deum rediit  
pie XIX Januarii Anni MDCLXX] <sup>(16)</sup>.

Quello stesso anno, a rinnovarne la gloria istituendo un ideale rapporto fra la fragilità del corpo e la perennità dell'opera, vedeva la luce il suo *Hercules Siculus*. Nella prefazione, le commosse parole del suo confessore spirituale, trascritte dal biografo, suonano testimonianza di un generale rispetto che trascendeva i limiti della retorica e della circostanza: « Egli non solo per le sue virtù e per le opere date alle stampe resterà sempre immortale nella memoria degli uomini, ma per la sua rara bontà e per la candidezza dell'animo suo incorrotto viverà eternamente come di certo può credersi nel consortio degli angeli (...)».

---

La data venne, ovviamente, aggiunta dopo il trapasso; v. *Vitae auctoris breviarium* e A. MONGITORE, *Bibl. Sic.*, I, p. 333.

(16) Recita l'atto di sepoltura: « A di 29 Gennaio 1670. Fu levato di notte dalla parrocchia di S. Lorenzo in Lucina il corpo del quondam sig. D. Gio. Battista Nicolosi, cappellano della Cappella Paulina, con due torce di una libra l'una, e il medesimo giorno fu esposto nella navata della Madonna sopra la sua sepoltura con dodici torce del medesimo peso dalle quali ne furono consegnate al parrochiano la metà e finite le messe gli fu data sepoltura » (Archivio capitolare di S. Maria Maggiore, *Libro dei Morti 1611- 1804*, rip. 47, f. 64).

Della tumulazione del Nicolosi in S. Maria Maggiore non vi è quindi dubbio; il Savasta stesso, alla fine del secolo scorso, poté vederne la tomba (G. SAVASTA, *Della vita e delle opere di Giambattista Nicolosi patornese*, cit., p. 15). Tuttavia oggi quella tomba non esiste più e sembra non esistesse già nel 1942, all'epoca della definitiva sistemazione del sepolcreto della basilica.

E' stata la sua vita un continuo esercizio di quelle virtù, che non meno gli hanno nobilitato l'intelletto con la cognitione perfetta delle scienze, ch'adornato lo spirito di lumi soprannaturali che gli hanno servito di guida sicura per la salita al Paradiso» <sup>(17)</sup>.

Certo, l'evoluzione dei secoli, il progresso delle scienze, lo svolgimento delle cognizioni geografiche hanno dimostrato oggi superata l'opera del Nicolosi; ma a chi sappia considerarla, con corretto senso storico e critico, nella realtà dei tempi e nella prospettiva delle ancor rudimentali acquisizioni scientifiche del Seicento non sfuggirà come essa costituisca, per la sua ampiezza e la profondità dell'analisi, un punto di riferimento non negligibile nella storia della geografia in Italia.



La città di Paternò ha reso omaggio alla memoria del suo illustre figlio, intitolandogli una delle principali arterie viarie, la biblioteca civica e una scuola media superiore. Nel 1910, in occasione delle onoranze per (17)il terzo centenario della nascita del Nicolosi, è stata apposta nel prospetto del municipio vecchio un'epigrafe commemorativa; al riguardo, v. in «Rivista Geografica Italiana», a.1911, fasc. XVIII, p. 169.

Recenti opere iconografiche sono: una tela (cm. 95 x 72) eseguita nel 1953 dal pittore Salvatore Palumbo e oggi conservata nell'Istituto magistrale “De Sanctis” di Paternò, in cui l'insigne geografo è rappresentato in atteggiamento di riflessione nella serenità del suo studio, un mezzo busto in gesso eseguito nel 1951 dallo scultore Giuseppe Fallica Impallomeni e conservato nella locale Biblioteca civica, altro mezzo busto in argilla bronzata eseguito dallo stesso artista nel 1969 per la scuola media «G.B. Nicolosi”, un mezzo busto in marmo realizzato dallo scultore Alfio Fallica per la villa comunale, una tela (cm. 50x70) del pittore Alfredo Paolo Zagami, che raffigura il Nicolosi nel momento in cui, sdegnato, abbandona la città natale, lanciandosi un sasso dietro le spalle.